

**L'intervista**  
Marco Risi parla del suo nuovo film «Muro di gomma» un thriller su uno dei più gravi scandali della Repubblica. Una storia destinata a far esplodere nuove polemiche

# «Vi racconto Ustica»

Intervista con Marco Risi alle prese con gli ultimi ritocchi al suo nuovo film *Muro di gomma*, ispirato alla tragedia aerea di Ustica. Smentita la notizia che possa già essere stato selezionato per il festival di Venezia («Nessuno l'ha visto, non è ancora pronto»), il film sarà in ogni caso a settembre nelle sale. L'incontro con Francesco De Gregori, autore della colonna sonora del film.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Venerdì scorso Marco Risi e Francesco De Gregori hanno dato gli ultimi ritocchi alla colonna sonora di *Muro di gomma*, il film che ricostruirà uno dei più scandalosi omicidi della nostra, disgraziata storia. Ustica. Che Risi volesse affrontare una simile impresa, tale da far tremare i polsi a chiunque (Vene da ripensare al *Caso Moro*), si sapeva dall'anno scorso, già dai tempi di Venezia dove *Ragazzi fuori* era stato il film più chiacchierato della Mostra. Fra autunno e inverno è stata scritta la sceneggiatura (firmata da Andrea Purgatori, Sandro Petraglia e Stefano Rulli), si sono svolte le riprese e ora il film è quasi una realtà. Ustica, dal canto suo, continua ad essere il mistero dei misteri. Il film non lo risolverà. Ma è bene che si sia fatto.

Un piccolo mistero, a dire il vero, *Muro di gomma* l'ha suscitato. Nei giorni scorsi è stata pubblicata la notizia che il film fosse già selezionato per Venezia. Risi e i produttori hanno smentito. Del resto, ci dice il regista, «il film è stato chiesto dai selezionatori di Cannes ma non abbiamo voluto mostrarne una copia ancora incompiuta. Per il festival francese non avremmo fatto in tempo. Sempre perché il film non

è finito, non lo abbiamo ancora sottoposto a Biraghi. Spero che lo vedrà, spero che gli piaccia, ma è ancora presto per parlare di festival. L'unica cosa certa è che esce a settembre. Venezia o non Venezia? Risi, una domanda d'obbligo dopo il blocco della «Piovra» e le polemiche sul «Portaborace». Problemi, censure (di qualunque tipo) nel realizzare «Muro di gomma»?

No. Ho fatto il film in piena libertà. Le polemiche potranno arrivare dopo, ma ho una strana sensazione. Credo che non provocherà le stesse arrabbiature di *Ragazzi fuori* o del *Portaborace*. Secondo me tenteranno di cavalcarlo in molti, perché in fondo gli unici a uscire veramente male sono i generali dell'Aeronautica. I partiti politici, su Ustica, sono quasi tutti riusciti a fare una bella figura «gratuita», esprimendo denunce superficiali, chiedendo genericamente la «verità» senza mai andare davvero a fondo.

E produttivamente, è stato un film difficile da «montare»?

Anzi, in questo momento è un film conveniente. Prima di tutto perché è - almeno spero - un thriller spettacolare. Inoltre, perché ultimamente lo scandalo, il film problematico,



Il recupero dei resti del DC9 di Ustica, a destra, il regista Marco Risi

«tirano». Infatti il rischio è proprio quello, che tutto si riduca a un filone, e che ogni film finisca in un enorme calderone in cui nulla fa davvero scalpore. L'Italia è uno strano paese sembra che un pugile che incassa cazzotti su cazzotti senza mai andare lo forse anche il mio film verrà assorbito dal muro di gomma, ma al tempo stesso un film non può risolvere i problemi e lo non sono tanto presuntuoso da sentirmi il fustigatore dei politici italiani. Posso solo sperare che la gente, ripensando a certe cose, rifletta sui loro signori e il ca-

stighi Magari non votandoli più.

Mentre scrivevate il film e mentre giravate, di tanto in tanto uscivano nuove rivelazioni sulla vicenda. Vi hanno costretto a modificare il copione?

Conoscevo alcune di queste «rivelazioni» anche prima che la stampa le pubblicasse. Sono state quasi tutte confermate. Come nel caso del rottami sull'Aeroporto che nel film c'è, anche in modo lievemente diverso. Altre erano false, come la storia del sommer-

giglio senza aver visto il primo film. Dal canto suo *Mery* ha fatto 8 milioni di spettatori in tv, ma a costo di essere snobbato dal pubblico del cinema che sceglie un dato film. L'ascolto televisivo è sempre più distratto.

Com'è nata l'idea di affidare le musiche a De Gregori?

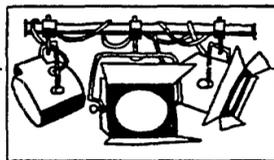
Ho letto una sua intervista sulla *Stampa* in cui parlava molto bene di *Ragazzi fuori* e la cosa mi ha lusingato, visto che non lo conoscevo ma mi piaceva molto la sua musica e, scusa la parola un po' vecchia, il suo impegno, la sua capacità di schierarsi in modo giusto. Sono contento perché ha composto una vera colonna sonora, tutta strumentale, senza mai cantare. Una novità per lui. E poi ci siamo ricordati che anni fa, sul suo *Bulco Bill*, aveva scritto una canzone intitolata *Disastro aereo sul canale di Sicilia*. Quasi una premonizione.



Però, argomenti come Ustica sono spesso in tv, sui giornali. Questo è positivo per il film o rischia di nuocere? Si dice a volte che programmi come «Samaracanda» o «Chi l'ha visto?», di fatto, raccontano ogni sera straordinari film «autentici», e che quindi ci sia meno spazio per la fantasia.

E' buffo, io e altri registi siamo stati soprannominati nell'ambiente proprio i figli di Samaracanda. È un onore, è una trasmissione bellissima. Io però non faccio cronaca, semmai tento di ricreare. *Ragazzi fuori* ha incassato il quadruplo di *Mery* per sempre, il che significa che tre spettatori su quattro sono andati a vedere un «es-

SPOT



**AVENEZIA IL CINEMA INDUSTRIALE.** Un concorso suddiviso in otto categorie con 134 film. È questo il menu di «Filmselezione 91», la trentaduesima rassegna di film e video per l'impresa organizzata da Confindustria e Istituto nazionale per il Commercio Estero in collaborazione con gli industriali veneti. In programma anche *La via del petrolio* un documentario di Bernardo Bertolucci prodotto dall'Eni nel 1967, e una tavola rotonda sui risultati di un'indagine (commissionata dalla Confindustria) sull'utilizzo in Italia del film industriale.

**LA RCS PUNTA SUL CINEMA.** Non più «fantasy fiction televisiva» ma anche film destinati alle sale cinematografiche. La Rcs Produzioni Tv, guidata da Sergio Silva, intende allargare il raggio del proprio intervento. Conclusa le riprese di *Italian black out* di Luigi Perelli (regista di alcune «Piovre»), è stato annunciato il prossimo progetto *L'Atlantide*, una coproduzione italo-francese (partecipa anche Roberto Ciucchi) diretta dall'americano Bob Swaim. Il film sarà girato a Cinecittà e in Marocco e conterà su un cast «europeo» ancora in via di definizione.

**VIDEOCASSETTE: AUMENTANO I PIRATI.** Sono 31.500 le videocassette (al) e sequestrate dall'inizio dell'anno da polizia e guardia di finanza. Più di quante ne erano state sequestrate nei primi sei mesi del '90. Sono dati resi noti dalla Fapav (federazione antipirateria) in un comunicato nel quale si sottolinea come il mercato «pirata» sia in costante espansione e come il numero di cassette sequestrate (nel '90 circa 115.000) siano soltanto il 10% di quelle in circolazione. Napoli e Palermo le città dove il fenomeno è più rilevante.

**TORNA «GODOT» CON GABER E JANNACCI.** Un anno dopo l'esordio veneziano, approda a Milano (questa sera al teatro Carcano) *Aspettando Godot* interpretato e messo in scena da una coppia di vecchi amici, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Un unico cambiamento nel cast, confermato Felice Andreasi, Giuseppe Cederna subentra a Paolo Rossi nel ruolo di Lucky.

**A TORINO L'«ARCANO INCANTO».** Una mostra storico documentaria realizzata in occasione del 250esimo anniversario della Fondazione del Teatro Regio di Torino. Si chiama *L'Arcano incanto* e viene presentata questa mattina (a mezzogiorno) al teatro di Piazza Castello. Presenti numerose autorità tra cui Valerio Zanone, sindaco della città, i presidenti della Regione Piemonte, della locale Camera di Commercio e dell'Istituto bancario San Paolo.

**DA POZZUOLI UN OMAGGIO A BOB MARLEY.** Dieci anni dopo la morte del re della musica, molte manifestazioni in giro per il mondo rendono omaggio a Bob Marley. L'11 maggio tocca a Pozzuoli, dove a Villa Avelino, Linton Kweisi Johnson (poeta reggae e toaster giamaicano) presenterà il suo nuovo album *Prima di lui*, una *video-story* di Bob Marley e l'esibizione di un gruppo reggae italiano, gli *Africa United*.

**FO E POLANSKI AL GARNIER DI PARIGI.** Dano Fo e Roman Polanski (quest'anno presidente della giuria al festival del cinema di Cannes) firmeranno la regia di due opere liriche, rispettivamente *Il barbiere di Siviglia* e *I racconti di Hoffman*, in cartellone per la prossima stagione lirica parigina. L'annuncio è stato dato ieri mattina, assieme ad altre due novità: il *Palais Garnier*, tempio della danza, si apre alle produzioni liriche, l'Opera-Bastille al balletto i due teatri opereranno autonomamente, ma coordinati da Georges-Francois Hirsch, amministratore unico di Garnier e Bastille. Il teatro garnier ospiterà 10 opere, tre riprese e sette nuove produzioni. L'inaugurazione il 18 settembre con *Le nozze di Figaro*. Dano Fo si è già cimentato anni fa con *Il barbiere di Siviglia*, allestito prima in Olanda e poi al teatro Petruzzelli di Bari. In programma anche *Favarotti*, *Domingo*, *Boris Godunov* nell'allestimento del teatro lirico di Bologna.

(Dano Formisano)

In scena al Maggio musicale l'opera «Cardillac» con la regia della Cavani

## Hindemith travestito da Brecht

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. È piaciuto moltissimo al pubblico il *Cardillac* di Paul Hindemith che a Firenze non era mai arrivato. È la fortuna delle opere sconosciute che non entrano in concorrenza con immagini già cristallizzate nella mente dello spettatore. Lo spettacolo resta aperto a tutte le interpretazioni, col risultato che i fiorentini han visto un *Cardillac* nello stile di Brecht, e si sono divertiti, anche se il capolavoro di Hindemith è ben lontano dall'«Opera da tre soldi» del fraintendimento è la regista Liliana Cavani che si limita a trasferire la vicenda nel 1926, data della nascita musicale, senza tenere nel minimo conto lo stile di Hindemith intendiamoci *Cardillac* appare nel primo dopoguerra tedesco come un prodotto tipico dell'epoca, ribollente di polemiche sociali e di lacerazioni stilistiche di segno opposto: dall'espressionismo alla nuova oggettività. In questo clima erano naturali le operazioni meno naturali. Hindemith prende una vicenda sel-

centesca da un racconto del visionario romantico E.T.A. Hoffmann e lo stilizza inchiodandolo come una farfalla in un disegno geometrico. La vicenda è quella dell'orlo Cardillac che, vissuto nel regno di Luigi XVI, è tanto innamorato dei propri gioielli da riprendere l'ammazzando chi li acquista. Uccide il Cavaliere che dona una sua collana alla Dama per una notte d'ebbrezza, e tenta di uccidere l'ufficiale che, per amore della figlia del folle orfice, sfida la cattiva sorte. Cat-turato, l'assassino potrebbe salvarsi, ma rinvenga fieramente il proprio diritto d'artista e muore, invano difeso dalla figlia e dal fidanzato.

Non occorre sottolineare la «moralità» del racconto: la creazione appartiene al creatore. E, infatti, Hindemith utilizza anch'egli il racconto romantico per un'operazione personale di astratta stilizzazione. Gli avvenimenti si dipanano come un filo sottile all'interno della più rigorosa tra le forme musicali, nei momenti tragici, le arie soliste rivestite in seno al pri-

mo passante (perché un attore non deve mai esser solo!) e via di questo passo.

È inevitabile che in quest'ottica la sublime linearità della scena amorosa, trappolata da due flauti, si trasformi in un incontro putanesco con calze nere a mezza coscia, gambe divaricate e luci rosse. In compenso l'antro di Cardillac si trasforma in un moderno negozio di Cartier, tutto vetro e acciaio, senza neppure un'ombra diabolica. Ancor peggio, il dramma dell'orlo criminale si conclude in una sorta di stazione della metropolitana, tra bar e orinatoio, prostitute deambolanti, donne delle pulizie con secchio e sfaccendati che passeggiano indifferenti senz'ordine né ragione. Col che, la grandiosa nobiltà della morte dell'artista va a farsi benedire. E sarebbe ingeneroso ricordare qui le multiple realizzazioni dell'opera che hanno preceduto quella fiorentina a Venezia e a Milano, tutte di un livello che la Cavani non sogna neppure.

È fatale che la regia maldestra, appesantita da interminabili cambi di scena, finisca per

impacciare anche la condotta musicale, nonostante l'ottimo lavoro di Bruno Bartoletti che si sforza di trarre dalle voci e dagli strumenti il nitore richiesto dalla partitura. E in genere riesce, almeno sino al terzo atto dove la bellissima trama del quartetto e la poderosa passacaglia rischiano qualche sbavatura. In effetti qui, come in precedenza, la maggiore difficoltà è quella delle voci cori e solisti costretti ad un'innaturale astrazione. Non tutti la raggiungono, pure impegnandosi in modo lodovole. Così Marcel Vanaud è un Cardillac corretto ma piuttosto incolore al pari della coppia Cavaliere-Dama (Salvatore Ragnone e Carol Noblett). Più in carattere Ashley Putnam (la figlia) e Barry Busse (l'ufficiale infagottato) che danno bel rilievo alle proprie parti. Giancarlo Boldrini (Commerciante) e Florian Cerny (Prevocato) completano bene l'insieme. Considerando la difficoltà, non si può dire una cattiva riuscita, premiata generosamente dal pubblico che non si è stancato di applaudire.

Impacciare anche la condotta musicale, nonostante l'ottimo lavoro di Bruno Bartoletti che si sforza di trarre dalle voci e dagli strumenti il nitore richiesto dalla partitura. E in genere riesce, almeno sino al terzo atto dove la bellissima trama del quartetto e la poderosa passacaglia rischiano qualche sbavatura. In effetti qui, come in precedenza, la maggiore difficoltà è quella delle voci cori e solisti costretti ad un'innaturale astrazione. Non tutti la raggiungono, pure impegnandosi in modo lodovole. Così Marcel Vanaud è un Cardillac corretto ma piuttosto incolore al pari della coppia Cavaliere-Dama (Salvatore Ragnone e Carol Noblett). Più in carattere Ashley Putnam (la figlia) e Barry Busse (l'ufficiale infagottato) che danno bel rilievo alle proprie parti. Giancarlo Boldrini (Commerciante) e Florian Cerny (Prevocato) completano bene l'insieme. Considerando la difficoltà, non si può dire una cattiva riuscita, premiata generosamente dal pubblico che non si è stancato di applaudire.



Una scena di «Cardillac», presentata al Maggio fiorentino

## «Caldo soffocante» a Cannes. Una cineasta italiana e un sogno senza frontiere

*Au revoir, étranger*, film tedesco del turco Tevlik Baser, previsto nella sezione collaterale «Un certain regard» sarà in concorso al festival di Cannes che si apre dopodomani. Prende il posto di *Prospero's Book* di Peter Greenaway, non ancora pronto. Intanto a Milano Giovanna Gagliardo ha parlato di *Caldo soffocante*, selezionato per la «Quinzaine des réalisateurs».

BRUNO VECCHI

MILANO. Lo sguardo «perso» oltre un ipotetico orizzonte di fantasia, Giovanna Gagliardo appare una donna alla perenne ricerca di un sogno. Con il quale costruire una speranza, per dare un senso compiuto ad una vita «imperfetta». Esattamente come la protagonista del suo ultimo film, *Caldo soffocante*. Che grazie ad un sogno «inutile» (ritrovare la proprietaria di una borsetta smarrita) ritrova per un attimo il piacere di vivere, di sentirsi (lei così inodiosamente) pienamente realizzata e indispensabile. Per una persona della quale non conoscerà mai né il nome né il volto.

«È piacevole avere ancora voglia di materializzare dei sogni. Soprattutto in questi anni di delusione, che non regalano niente a nessuno», sorride la regista. Mentre il pensiero corre verso la Croisette, al Festival di Cannes. Dove *Caldo soffocante* sarà proposto nell'ambito della «Quinzaine» salvo sorpresa dell'ultimo minuto che mai come in questa edizione sembrano all'ordine del giorno di un festival costretto alla defezione di *Prospero's book* di Greenaway e rinvolvere programma d'apertura e sezione collaterali.

Ma di questo tran-tran da «giocattoli» delle produzioni a Giovanna Gagliardo (per ora non giunge nemmeno) ecco E. nell'indistinto mare di suoni lontani, sembra perdersi anche la traccia del «nuovo» cinema italiano degli anni Novanta. Al quale Giovanna Gagliardo, ai quali non appartiene. Per scelta e cultura.

«La nascita del nostro cinema, che un po' ha origine nella riscoperta del neo-realismo, non fa parte della mia vita. Certo, vivo a Roma da vent'anni».

## Di madre in figlia. Le registe imparano a vincere la paura

Si sono chiusi domenica a Firenze gli Incontri di donne e cinema. Premiate due autrici georgiane. Nella giornata delle italiane si è parlato di difficoltà produttive

CRISTIANA PATERNO

FIRENZE. «Il mio ombelico mi impedisce di dimenticare. È la cicatrice della nostra separazione». Parole dette da una figlia alla madre nella ricerca della giusta distanza tra ucraina soffocante e solitudine. Siamo in *Imago mater*, un film di venti minuti in 16 millimetri di Nicoletta Leone e Gianna Mazzini, una delle opere presentate alla tredicesima edizione

degli Incontri internazionali di cinema e donne.

Il Festival si è concluso domenica con la premiazione di due film georgiane. *La prima rondine* (premio Agis) di Nana Mchedize, una partita di calcio nella Georgia di inizio secolo vista con gli occhi ingenui di un venditore di uccelli ambulante a Tbilisi dalle montagne, e *Arsen* (premio del pubblico)

di Nana Khatskazi, versione musicale della leggenda di Arsen, eroe contadino che lotta contro i potenti.

Premi a parte, la giornata più affollata e movimentata è stata quella delle autrici italiane che hanno subito gettato sul tappeto (con parole ed opere) il tema della genitorialità femminile e delle madri biologiche o simboliche in *Cuore di mamma* di Gioia Benelli la madre è una sessantenne, vedova da vent'anni, che tradisce le attese e i desideri dei figli, adulti ma non ancora autonomi, e prende una decisione per la prima volta nella sua vita. Va a vivere con un uomo scandalizzando tutta la famiglia e tenendo per sé i suoi soldi. Il film, che è dell'88, era stato liquidato un po' bruscamente dalla distribuzione e il Festival fiorentino l'ha «ri-

scato». La protagonista è Ingrid Thulin nei panni, ripresi nella *Casa del sorriso* di Ferreri, di una donna anziana che non accetta di mortificare le sue emozioni. Ci sono le madri raccontate con rabbia, disperazione o tenerezza dalle figlie nelle interviste di Gianna Mazzini (*Mia madre aveva una madre*). La parola a donne di tutte le età e condizioni, ma nessuna sa indicare un modello femminile, una donna a cui vorrebbe somigliare. Ancora, nel successivo *Imago mater* ideato e diretto, oltre che da Gianna Mazzini, da Nicoletta Leone e realizzato grazie al *matrimoni* di Loredana Rotondo (l'autrice delle inchieste televisive *Processo per stupro* e *AAA offresi*) e della sezione femminile del Pci-Pds (Marisa Nicchi, Gloria Buffo) per una volta nel ruolo, «improprio» per un partito politico, di produttrici.

«Ma di produttrici che finanziano le registe senza pregiudiziali - dice Gianna Mazzini - c'è urgente bisogno. Per non sentirsi dire tutti i momenti "Perché non mi fai una cosina carina, femminile". Nei miei lavori comunque non passa un uomo neanche per abbaglio, e il mercato cerca altre cose».

Per tutte equilibristi tra esigenze produttive e libertà artistica, Luisa Sperli si è auto-finanziata, con un aiuto parziale del Comune di Rimini il suo esordio nella regia è un cortometraggio fiction molto curato, *Tropo dolce*. Anche per Laura Quaglia problemi produttivi. Una certa autonomia se la garantisce realizzando video «più economici e maneggevoli», dice Qui a Firenze ha presentato due lavori sull'Aids le interviste di *Steroposità* non è «diversità» è un montaggio di

pubblicità anti-Aids da tutta Europa e anche dall'Uganda (*Spotoids*) Giovanissima Miriam Pucitta, Carmen Trocker, Maja Wieser. Esordiscono con tre cortometraggi (*Nax*, *Daniele*, *Ein zweibettzimmer*), lavori di diploma della scuola di cinema e tv di Bolzano «Zellig». *Imago mater*, che è costato solo 43 milioni con le attrici che hanno lavorato in compartecipazione, ha una struttura tripartita «Demetra e Core», «Anna» e «Maria Teresa» più un cameo in cui Sarah Miles e Mary Wesley, un'attrice e una scrittrice inglesi, genitrici di pensieri e immagini poetiche, recitano dei versi. Nel mito di Demetra e Core, che testimonia del passaggio dalla raccolta dei frutti offerti spontaneamente dalla terra alla disciplina dell'agricoltura, le due dee (Agnese Nano e Noemi Polimanti, una bambina piccolissi-

ma) sono in simbiosi. «Ma narra la madre alla figlia - Ade ci separerà». Terrà Core per sei mesi all'anno prigioniera negli Inferi. Costi si alternano tra la terra con Core in «Anna» madre e figlia sono diventate antagoniste. Nicoletta Leone e Barbara Valmorin s'inseguono e si provocano in una casa-bimbo in una lite senza esiti. «L'ultimo episodio "Mama Teresa" è in parte autobiografico» - dice Gianna Mazzini - racconta la morte della madre e la solitudine del lutto. Nel buio della sua stanza Maria Teresa (Elisabetta Sanino) rivede alla moviola i film della sua infanzia. E si tortura su venti fotogrammi in cui la madre si piega su di lei bambina, cerca di baciarla e viene respinta. «Adesso Voglio adesso quel bacio».